

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Cinque morti in India
e migliaia di arresti
in violente manifestazioni

In ultima

Metalmeccanici:
dibattito difficile
su orario e salario

A pag. 6

Fallita la riunione dei ministri a Bruxelles

SME già in crisi Rottura Francia-Rft sull'agricoltura

Il contrasto sul regolamento monetario dell'Europa verde
L'esponente francese ricorda la «riserva» sull'insieme del sistema

Altro che ideali

Cosa è avvenuto a Bruxelles a pochi giorni dal primo gennaio, data in cui dovrebbe (non a caso usiamo il condizionale) entrare in vigore lo SME? Il ministro delle Finanze francese aveva posto, nel corso della trattativa per definire gli ultimi atti per l'entrata in vigore dello SME, una precisa pregiudiziale e cioè che la Francia non avrebbe consentito l'entrata in funzione dello SME se non fosse stato accettato un nuovo regolamento monetario agricolo, il quale avrebbe dovuto prevedere l'abbattimento automatico dei cosiddetti «montanti compensativi» (in pratica: qualora il mercato si rivalutasse non dovrebbe più scattare quel meccanismo con il quale viene integrato il prezzo dei prodotti che i paesi a moneta rivalutata esportano negli altri paesi). Perché la Francia, che è stato tradizionalmente un paese esportatore di prodotti agricoli, fa queste richieste? Il fatto è che la politica agricola francese non ha rinnovato le sue strutture agricole e oggi è costretta ad esportare meno e ad importare di più, particolarmente dalla Germania, dall'Olanda e dalla Danimarca (paesi a moneta più forte) suini, pollame e altri prodotti. Si può ben dire che la Francia comincia ad essere vittima di un sistema protezionistico che ha voluto mantenere a tutti i costi e di cui si è avvantaggiata anche rispetto al nostro paese, soprattutto per la carne bovina, i cereali, lo zucchero, i prodotti lattiero caseari.

La richiesta francese è stata decisamente osteggiata dalla Germania, dall'Olanda e dalla Danimarca e anche — per ragioni diverse — dall'Inghilterra. Il ministro Marceau ha dichiarato, a quanto pare, il suo accordo di principio per l'abolizione dei «montanti compensativi», che si riflettono negativamente per noi, soprattutto nel settore zootecnico e lattiero caseario. Non si è invece associato alla posizione del ministro francese che ha impedito l'approvazione dei regolamenti.

Non essendo stato approvato il nuovo regolamento monetario agricolo, il primo gennaio, se la Francia mantiene la sua riserva, lo SME non entrerà in funzione. Tutto resta congelato e il consiglio dei ministri dell'agricoltura è stato convocato per il 15 gennaio. Cosa avver-

rà nei giorni venturi non è chiaro. Ma quello che è avvenuto a Bruxelles dimostra in maniera lampante l'esigenza, che noi avevamo posta, di verificare tutte le implicazioni che avrebbe comportato l'adesione allo SME e di continuare le trattative anche per valutare, soprattutto nel settore della politica agricola comune, le conseguenze dell'adesione. E, tuttavia, una considerazione più generale si impone. Proprio ieri l'onorevole Ugo La Malfa replicando ad Amendola ha scritto un articolo nel quale difende l'ispirazione «europeista» della politica di Giscard d'Estaing che, pur essendo «prestatore da Marchais e Chirac», avrebbe portato avanti con disinteresse la trattativa per lo SME. Amendola aveva invece notato come in questa trattativa fossero prevalse posizioni che si riferiscono ad interessi particolari e non a quelli generali dell'Europa. Tutto ciò ignorando anche la volontà del Parlamento europeo.

In queste settimane si sono sprecati fiumi di inchiostro per ricordare i padri dell'Europa, gli ideali che li hanno mossi nella costruzione europea, e tutto ciò per rimproverare «le reticenze comuniste» e anche (lo ha fatto stamattina il *Giornale di Montanelli*) la «diserzione» del PSI. Si potrebbe rispondere a questi signori che oggi lo SME viene messo in discussione dal contrasto fra Giscard e Schmidt sull'importazione o l'esportazione dei maiali.

Ma questa sarebbe una risposta facile. In realtà ciò che è avvenuto a Bruxelles ci riporta ai problemi ben più ampi e corposi che riguardano il riesame della politica agricola, il riequilibrio tra i paesi più forti e quelli più deboli, e quindi alla necessità di una discussione seria e reale sulle politiche economiche della Comunità, in modo tale che esse possano costituire una base reale per un sistema monetario, che solo così può diventare lo strumento di un processo di integrazione.

Rifiutare questa strada significa costruire sulla sabbia e suscitare fenomeni disgreganti che tenderanno a sollecitare nuove rivalità e nuovi nazionalismi. Ed è proprio questo che è accaduto ieri a Bruxelles.

Emanuele Macaluso

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — La prima prova di applicazione del nuovo sistema monetario europeo è clamorosamente fallita, a causa di un violento contrasto tra i due promotori dello SME, i francesi e i tedeschi. L'asse Parigi-Bonn sulle monete si è spezzato sul scoglio dell'applicazione del nuovo sistema alla politica agricola comune, nella quale Francia e Rft hanno interessi antitetici. Ma, con un colpo di scena ancora più drammatico, i francesi hanno sollevato una «riserva generale» sul complesso dello SME, che potrebbe far saltare l'entrata in vigore il 1. gennaio.

La rottura è avvenuta alle 3 di mercoledì mattina, quando i nove ministri dell'agricoltura si sono lasciati dopo due giorni di estenuanti discussioni, constatando l'incapacità e l'impossibilità del Consiglio di dare pratica attuazione ai regolamenti dello SME nell'Europa verde. Il Consiglio agricolo avrebbe dovuto approvare il correttivo aritmetico inventato dalla Commissione per neutralizzare gli effetti dell'introduzione della nuova unità monetaria europea, l'ECU, sul farraginoso sistema di prezzi e di montanti compensativi su cui si regge la Europa verde. Risultando in fatti l'ECU dalla media ponderata delle nove monete della CEE, il suo valore è di circa il 21 per cento inferiore a quello dell'unità di conto europea ora usata in agricoltura, che è invece calcolata sul valore delle sole monete forti dell'attuale serpente. Il correttivo inventato dalla Commissione avrebbe dovuto semplicemente mantenere per il momento le cose come stanno, evitando una frana disastrosa dei prezzi agricoli e dei montanti compensativi (l'ingenuità rete di tasse e premi istituita per parare le fluttuazioni monetarie, punitiva per le agricolture deboli, ma sulla quale si sono cristallizzati enormi interessi agricoli, commerciali e finanziari nei paesi a moneta forte).

Ma se tutti erano rassegnati ad accettare il nuovo marcatore tecnico, è sul problema politico più grosso, quello dello smantellamento dei montanti compensativi, che è avvenuta la rottura. Il «vertice» di Bruxelles ha sottolineato, nel suo comunicato finale, «l'importanza che si annette a chi si eriti d'ora in poi la creazione di nuovi importi compensativi monetari diretti, e si rifiutano progressivamente gli importi compensativi monetari esistenti, alla scopo di ripristinare la unità dei prezzi della politica agricola comune». A filo

vera Vegetti

(Segue in ultima pagina)

Carter e Breznev s'incontreranno negli Stati Uniti dal 15 gennaio?

Se la nuova serie di colloqui fra il ministro degli Esteri sovietico, Gromiko, e il segretario di Stato americano, Vance, che incomincia oggi a Ginevra, sulla limitazione degli armamenti strategici (SALT), avrà esito positivo, l'incontro tra Breznev e Carter potrà avvenire a Washington il 15 gennaio prossimo: lo ha annunciato lo stesso presidente degli Stati Uniti. Il consigliere per la sicurezza della Casa Bianca, Brzezinski, ha precisato che l'incontro — il primo fra i due statisti — potrebbe durare 4 o 5 giorni, con sedute a Washington e colloqui informali nell'isola di Saint Simons (Georgia). Se, dunque, il vertice Carter-Breznev ci sarà, avverrà dieci giorni prima dell'arrivo nella capitale USA del vice-primo ministro di Pechino, Teng Hsiao-ping, che costituirà, all'indomani dell'allaccamento formale dei rapporti diplomatici USA-Cina, la prima visita ufficiale in America di uno statista cinese.

IN ULTIMA

I comunisti decisi a chiedere la discussione immediata

Nuove resistenze al Senato sulla riforma universitaria

Richieste di rinvio da parte di PRI, DC e PSI - Stamane alla Camera riunione di Pedini coi capigruppo per discutere il nuovo decreto sui precari

ROMA — Il dibattito in Parlamento sulla riforma universitaria va avanti, ma cammina su un percorso costellato da ostacoli, difficoltà, trabocchetti. E' in atto un tentativo palese di bloccare tutto, adesso che si è giunti al punto decisivo: a un bivio che non ammette vie di mezzo: riformare o no l'università italiana e quindi anche affrontare i problemi e i guasti provocati dalla caduta del decreto Pedini, con lo strumento più adeguato (la riforma) o invece lasciar proliferare il caos e la tensione negli Atenei.

Il dibattito generale sulla legge, ieri nell'aula di Palazzo Madama, si è tenuto parallelamente ad una serie di consultazioni, incontri, trattative per decidere su come proseguire i lavori: e non si tratta di una questione tecnica, perché mette in gioco la stessa possibilità di condurre in porto la riforma. Il problema, ridotto all'osso, è questo: alcuni gruppi (in testa i repubblicani, ma anche

la DC e a quanto si sa gli stessi socialisti) chiedono che si rallentino i tempi dell'iter parlamentare della legge; per la precisione propongono una «pausa di riflessione», che potrebbe significare, secondo alcuni di loro, rinvio del testo di riforma all'esame della commissione: stop dunque, almeno per ora, alla riforma. Comunisti e indipendenti di sinistra si oppongono: quale senso può avere una pausa di riflessione — chiedono — ora che esiste un dichiarato accordo, assai ampio, sull'essenziale del testo di legge: e una urgenza sempre più forte di provvedimenti organici per l'università (specie dopo la caduta del decreto Pedini)?

E' evidente che ogni rinvio apparirebbe inspiegabile, contrario a qualsiasi logica politica e al buon senso. Quindi — dicono comunisti e indipendenti di sinistra — niente rinvio, tempi serrati alla discussione generale in aula, e poi subito, prima di Natale, inizio dell'esame degli articoli della legge. Rifiutare questa propo-

sta vuol dire dare una mano a chi punta ad insabbiare la riforma.

E' su queste posizioni, come si vede, che si è discusso nel corso di due lunghe riunioni dei capigruppo di palazzo Madama. La prima si è tenuta in mattinata, ed è stata un seguito della riunione che l'altra sera si era conclusa senza esito. Spadolini (PRI), Bartolomei (DC), Cipellini (PSI), in questa sede, hanno avanzato prima la proposta di rinvio della riforma in commissione: e solo dopo un intervento di Fanfani, che ha rilevato come la proposta si riducesse ad una semplice pratica di rinvio, l'hanno modificata chiedendo per il momento solo un'inversione dell'ordine del giorno, che comunque facesse slittare il dibattito. Perna (PCI) e Andolini (Sinistra Indipendente) si sono opposti. La riunione è stata sospesa per dare modo ai gruppi par-

lamentari di riunirsi e decidere. Il gruppo del PCI ha confermato la posizione assunta da Perna: andare avanti nella discussione, respingere ogni tentativo di far slittare o insabbiare.

Nel pomeriggio seconda riunione dei capigruppo. Bartolomei ha proposto una via di mediazione: breve pausa di riflessione e impegno a concludere (con il voto finale sulla legge) entro il 24-25 gennaio.

Quali garanzie poteva offrire Bartolomei che lo impegno fosse rispettato? Per rispondere alla domanda: si è deciso di chiamare il ministro Pedini, che si trovava alla Camera, impegnato in una riunione dei capigruppo e degli esperti della scuola dei 5 partiti per discutere la bozza del nuovo decreto sui precari che il governo dovrebbe emanare. Pedini è arrivato poco dopo in Senato. Ma il suo intervento alla riunione dei capigruppo non è

(Segue in ultima pagina)

Nella commissione Interni

Passi avanti alla Camera sulla riforma di polizia

Approvati i primi sette articoli del disegno di legge unificato - L'esame riprenderà dopo le feste - I punti controversi

ROMA — La commissione Interni della Camera, riprendendo ieri l'esame della riforma di polizia dopo una serie di rinvii e di resistenze, ha approvato 7 dei primi 9 articoli del disegno di legge unificato che è frutto di un travagliato confronto del comitato ristretto. Si tratta della maggior parte del primo capitolo, intitolato «Istituzioni e compiti del corpo di polizia». Smilitarizzazione della PS, unificazione delle varie componenti del Corpo, precisazione dei compiti e delle attribuzioni, sono da ieri dei punti acquisiti a larghissima maggioranza (i missini hanno votato contro), sia pure dopo un intenso dibattito e tentativi di rimettere in discussione alcune parti delle norme. L'art. 4, che definisce le funzioni e i compiti del nuovo corpo civile di polizia, è stato accantonato proprio in seguito alle divergenze insorte sulle richieste della DC e del governo. La seduta, dopo l'approvazione dei sette articoli, è stata sospesa. La commissione tornerà a riunirsi appena conclusa la pausa dei lavori per le feste.

E' molto positivo il fatto che, finalmente, la Commissione interni della Camera abbia incominciato l'esame degli articoli della legge di riforma di polizia, approvando alcuni. E' un buon segno che può far guardare con una certa fiducia agli sviluppi successivi ma che, soprattutto, deve incoraggiare a mantenere alta la pressione unitaria delle forze democratiche. Ogni illusione sarebbe infatti dannosa. Nuove difficoltà non mancheranno, resistenze e insidie controriformatrici ci saranno ancora, e poi sull'insieme della vita politica e parlamentare incombono grandi incertezze, incognite, manovre di vario tipo.

E' tuttavia importante che, anche in rapporto a possibili sviluppi non positivi della situazione, su un tema di così rilevante interesse nazionale si stiano acquisendo primi risultati di un certo rilievo. In questi ultimi giorni vi sono stati quattro incontri dei partiti della maggioranza in cui si è lavorato per dirimere i punti ancora controversi: coordinamento centrale e periferico dei corpi di polizia, competenze e limiti dell'attività sindacale, norme di comportamento politico.

Una positiva soluzione si è delineata per quanto riguarda le competenze e la struttura del coordinamento nazionale dei corpi di polizia (costituzione di un Segretariato generale alle dipendenze del Ministro che assolverà esclusivamente funzioni coordinatrici senza nulla sottrarre ai compiti istituzionali della polizia). Positivamente risolvibile è anche la questione dei compiti dei sindacati di polizia che dovranno tutelare gli interessi dei dipendenti con il limite delle competenze che sono proprie della direzione delle attività di servizio. Per quanto riguarda le attività sindacali (essendo ormai acquisito il diritto di sciopero) la soluzione viene individuata nel divieto di ricorrere ad azioni sostitutive dello sciopero che, esercitate durante il servizio, siano tali da pregiudicare le esigenze di tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica.

Infine, i rappresentanti della maggioranza hanno convenuto di esaminare separatamente dalla riforma di Polizia la riforma di Polizia la com-

Ugo Pecchioli
(Segue in ultima)

Con 14 arresti a Bologna inferto un duro colpo a «Prima linea»

Tremila schede nel covo terroristico

Sequestre armi, un ordigno già pronto, divise e manifestini che rivendicano crimini già portati a termine - L'operazione dei CC del generale Dalla Chiesa

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — La formazione terroristica «Prima Linea» potrebbe aver ricevuto un duro colpo dagli uomini del generale Dalla Chiesa calati in gran numero a Bologna, agli inizi del mese, per dare una mano ai colleghi della Legione bolognese che stavano preparando l'operazione in gran segreto.

Sono stati compiuti arresti e fermi (una ventina, circa) e sequestrate armi potenti e sofisticate, ordigni a tempo, denaro, divise militari, matrici di proclami per attentati già compiuti dalla formazione terroristica e di altre imprese ugualmente funeste che dovevano essere portate a termi-

ne in un futuro non troppo lontano. Molti i documenti sequestrati, i nomi e i fatti da controllare. C'è inquietudine e preoccupazione dopo che sono state trovate circa tremila schede aggiornate di uomini politici, di magistrati, giornalisti, personalità del mondo economico, funzionari di polizia e ufficiali dell'arma dei CC che avrebbero dovuto essere in qualche modo colpiti o minacciati.

Per tutto il giorno, intorno all'operazione, è stato mantenuto il massimo riserbo. Poi, in serata, lo stesso ufficio del Procuratore della Repubblica ha emesso un comunicato con i nomi degli arrestati. Ecco: Per partecipazione a banda

armata ed attività sovversiva, Alessandro Bandini, di 30 anni, di Bologna, tipografo; Bruno Mondo Igor, di 23, di Capodistria (Jugoslavia), tipografo; Gabriele Gatti, di 25, di Bologna, operaio-tipografo; Claudio Baraldi, di 26, di Bologna, rappresentante; Dante Forni, di 27, di Castiglione dei Pepoli (Bologna), impiegato comunale; Daniela Ubaldini, di 23, di Bologna, insegnante elementare; Giuseppe Rossetti, di 32, di Venezia, corriere; Paolo Klun, di 25, di Bologna, operaio; Claudio Veronesi, di 27, di Bologna, studente; Mario Malossi, di 26, di Bologna, studente; Gabriele Caszolla, di 25, di Bologna, universitario; Francesco

Onofrio, di 26, di Nicotera (Cosenza), studente. Gli accusati di detenzione di armi comuni e da guerra, nonché per detenzione di munizioni e materiale esplosivo di vario tipo e per concorso in delitti reati, sono: Forni, Ubaldini, Rossetti, Klun, Veronesi, Malossi, Caszolla. Per ricettazione: Onofrio. Per detenzione di armi comuni: Alberto Ventura di 22 anni di Bologna, studente-tipografo. Gli stessi inquirenti sarebbero comunque rimasti sorpresi dai risultati dell'operazione. Uno di loro ha detto: «Non avremmo mai creduto che la infezione fosse così diffusa».

(Segue in ultima pagina)



aspettando Tommaso

IL NEO ministro Roma Prodi ci garba molto. Prima di tutto è un uomo fortunato perché, essendo stato chiamato ad assumere un posto dove non a pochi mesi prima era Donat Cattin, è materialmente impossibile che non si faccia un paragone. E poi perché (lo abbiamo visto e ascoltato l'altro ieri sera in TV) è proprio un bolognese come Dio comanda: non una faccia rotonda e tutta di remmo, commestibile, e una parlata franca, diretta, semplice (non di mentecatte che è un uomo di alta cultura) e, se ci capita, «galantuomo». E infine, siamo contenti di Romano Prodi perché ha uno stomaco di ferro. Abbiamo letto ieri su «La Repubblica» che, essendo si è riunito a Palazzo Chigi il comitato ristretto per le nomine di Prodi era, arrivato per primo al posto di Zaccagnini è giunto inatteso l'on. Donat Cattin. Ebbene, sul viso del neo ministro non è comparso nessun segno di

nausea: ecco un giovane che, meritamente, farà molta strada. Siamo anche contenti per il ritmo col quale si procede alle nuove nomine, le maggiori delle quali sono, com'è noto, quelle di Prodi, dell'ENEL, dell'EFIM, dell'ENEL, del CEN e dell'INA. Sittiano. Un nostro giovane amico ha avuto un bambino l'altro ieri che sta bene e si chiama con nostra cordiale disapprovazione Tommaso. Sarà lui il nuovo presidente dell'IRI. Con questo governo in cui tutto slitta, Tommaso avrà tempo per compiere le sue personali slittatine, basta che si mostri affannato e vada con calma: arriverà allo slittamento e slitta, poi lo batteranno e slitta. Verranno quindi la prima comunione e la cresima e Tommaso, aereo, slitta. Poi farà il servizio militare, darà un'ultima slittata e sarà pronto per dirlo alla buona, il socialismo con la Ese lunga.

giando il bicentenario di Petroni e tutti cantano: «Libiamo, libiamo nei lieti calici...» (Code un calice: slitta). «La Repubblica», sempre ieri, scriveva: «Per non scontentare il PSI è stato deciso di ricordare che questa, questa, questa, non vedrebbe Mazzanti alla presidenza dell'ENEL e un altro socialista alla presidenza dell'INA. Una sola soluzione, questa, che non tratterebbe anche l'approvazione del segretario socialista Craxi». Qui ci deve essere un errore, perché ci pare impossibile che i craxiani si accontentino di così poco. Essi non chiedono niente, lo riconoscono onestamente. La di serazione, il riserbo, il «non comparire» distinguono il gruppo dei giovani socialisti rivelatosi in questi ultimi tempi. Ma è lo stesso errore che ricorda che da loro riconosciuta l'invenzione del socialismo di mercato, che sarebbe poi, per dirla alla buona, il socialismo con la Ese lunga.

Fortebraccio

La conferenza stampa sul progetto di Tesi



I grandi temi del rinnovamento al centro di un vasto dibattito

(Dalla prima pagina)

rispetto degli accordi presi al momento della formazione della nuova maggioranza. E attendiamo un confronto decisivo con gli altri partiti, e soprattutto con la Dc, sul piano triennale Paralelo.

A una domanda sul fronte fra Pci e Psi ha risposto il compagno Chiaromonte. Nelle Tesi, ha detto, noi torniamo più volte su questo tema. Affermiamo che in noi sono molto vive le preoccupazioni per i danni che un certo modo di condurre la politica può arrecare proprio all'obiettivo di avere tra noi e i socialisti una discussione, un dibattito fra uguali sulla prospettiva di una battaglia democratica e socialista in Italia. Non esistono argomenti «tabù» fra noi e i compagni socialisti, tutto si può discutere, ma tenendo presenti due fatti: il punto cui sono giunti in questi trent'anni i rapporti fra comunisti e socialisti, che sono un punto avanzato di unità a ogni livello; la preoccupazione che la discussione sia sempre ancorata al modo in cui i due partiti devono muoversi rispetto alla situazione attuale, alla esigenza di vincere le resistenze alla politica di unità nazionale, di battere i sabotaggi contro questa politica. Sempre sul tema dell'attualità politica Berlinguer ha ricordato — in un'altra risposta — che quando si pose la questione della partecipazione comunista al governo, agli inizi di quest'anno, la Dc si oppose ma sia il Pri che il Psi — che pure avevano chiesto che il Pci partecipasse al governo — accettarono subito quella posizione democratica. Se una crisi ci sarà, ha detto Berlinguer, rispondendo ad altre domande che prospettavano questa eventualità, il Pci tornerà ad avanzare la sua proposta di un governo che comprenda la partecipazione diretta anche del Pci.

ziaz e di pluralismo non contrasta affatto con la rivendicazione della funzione dirigente della classe operaia che si può esprimere anche con la formula di «egemonia». Non si tratta certo di un principio che possa o debba essere confinato in qualche norma particolare della vita statale. Ma noi pensiamo che, salvo periodi di transizione e di crisi generale, ogni società finora esistita e esistente, ha come forza propulsiva una classe o un'alleanza di classi. Oggi noi affermiamo che questa funzione deve essere conquistata dalla classe operaia per le lotte che ha condotto, la sua esperienza, le sue capacità propositive e questa funzione può essere benissimo esercitata in un sistema pluralistico che riconosca l'esistenza di altri partiti e di forze che rappresentino altre classi sociali.

Sul tema del compromesso storico qualche giornalista ha trovato una contraddizione fra una sua «prima» accezione, come incontro con i cattolici e socialisti in una sorta di intesa permanente, e una «seconda» accezione (l'attuale) come quadro politico generale al cui interno possono aversi alternanze di

formule governative e di collocazione dei partiti al governo o all'opposizione. Non c'è contraddizione, ha detto Berlinguer. Il compromesso storico è una strategia di incontro fra le grandi correnti popolari italiane, la comunista, la socialista e la cattolica, al fine di trasformare la società. Questo incontro è decisivo per garantire la difesa della democrazia e una politica di trasformazione. All'interno di un quadro unitario, poi, ha detto Berlinguer, pensiamo che possano aversi coalizioni di governo diverse e diverse alleanze fra i partiti.

Berlinguer ha anche negato — in risposta a un'altra domanda — che esistano contraddizioni fra una politica volta a spostare verso i partiti di sinistra la base elettorale cattolica della Dc e una politica di intesa e di solidarietà democratica anche con la Dc che del resto è il partito solo di una parte dei cattolici italiani. Prova ne sia, ha detto Berlinguer, che la nostra politica ha dato anche visibili frutti nello spostamento di centinaia di migliaia di cattolici non solo nella nostra area elettorale ma anche nel nostro stesso Partito.

Le esigenze da cui nasce la «terza via»

Per quanto riguarda la «terza via» Berlinguer ha risposto a una domanda chiedendo che essa nasca come esigenza propria a livello europeo, in rapporto al fatto che la «via» socialdemocratica ha dimostrato la sua incapacità a superare il sistema capitalistico e la «via» seguita dai paesi socialisti è praticabile né corrispondente alle condizioni dei paesi dell'Europa Occidentale. Una domanda ha anche riguardato la questione della «fedeltà» al leninismo. Ha risposto Tortorella dicendo che i comunisti criticano quanti vedono una conseguenza meccanica fra il ricco e complesso pensiero di Lenin e lo svolgimento storico concreto, le realizzazioni politiche e pratiche, nei paesi che a Lenin si richiamano. Non esiste certamente una simile conseguenza per esempio, ha detto Tortorella, fra il pensiero di San Paolo e ciò che poi è stata nel concreto la storia, anche sanguinosa certamente, della

Chiesa cattolica. Cerchiamo sempre di evitare quell'imparaggio che vede ovunque degli schemi, per cui basterebbe cancellare un nome per cambiare la storia. Lenin rimane il più grande rivoluzionario del nostro secolo e un pensatore che ha recato un contributo originale al marxismo. Ma le tesi ribadiscono che noi guardiamo al patrimonio che egli ha lasciato in modo storico e critico.

Una domanda ha anche riguardato il rapporto fra la prospettiva della «terza via» e il voto del Pci contro l'immediata adesione dell'Italia al sistema monetario europeo. Non era un voto contrario al principio di un'area monetaria controllata in Europa, ha detto Berlinguer. La critica era ai tempi e ai modi. La «terza via» che vogliamo elaborare va del resto oltre questi problemi immediati, ma non è in alcun modo in contrasto con essi e con la prospettiva di un'Europa unita e democratica quale noi la vogliamo.

Domande e risposte sui temi internazionali

Altre domande hanno riguardato i rapporti con il Pci francese e il Pci spagnolo, il futuro Parlamento europeo, le differenze fra le posizioni del Pci e dell'Urss su questioni internazionali. Su quest'ultimo punto Berlinguer ha citato due esempi precisi di divergenza di vedute fra Pci e Urss: la politica africana e la posizione nei confronti dell'unità europea. Circa i rapporti con gli altri partiti comunisti europei, Berlinguer e Chiaromonte hanno detto che le divergenze su vari punti, sia con il Pci che con il Pci spagnolo, vengono affrontate con «la franchezza e non impediscono» come non hanno impedito finora a livello europeo — di condurre una azione congiunta su molti problemi, mentre resta aperta la più ampia intesa con altri raggruppi politici. In particolare Chiaromonte ha raccontato che i suoi recentissimi incontri con rappresentanti della socialdemocrazia tedesca confermano — nel rispondere a un giornalista di Der Spiegel — il grande interesse per le posizioni (e le Tesi congressuali) del Pci. Circa i dissensi coi comunisti francesi, Berlinguer ha ricordato che essi vertono su alcuni

aspetti della questione della Comunità europea, ma ha ricordato che ci sono anche molti punti di convergenza e che anche nel Parlamento europeo che sarà eletto a suffragio diretto sarà possibile una proficua collaborazione. E' stato anche ricordato che comunisti italiani e spagnoli, pur avendo molti punti di vista comuni, hanno dato giudizi diversi sui paesi socialisti e sull'eredità di Lenin. A una domanda sul giudizio che i comunisti italiani danno della situazione in Cina e sul viaggio di Hua Guo Feng in Europa, lo stesso Chiaromonte ha risposto che della situazione cinese si hanno troppe poche informazioni per poter esprimere giudizi che non siano generici, e che il viaggio del premier cinese in Europa è stato da noi considerato positivamente.

Un altro tema affrontato da parecchie domande è stato quello della vita interna del Pci, del centralismo democratico, del dibattito congressuale. Perché non rendere visibile lo scontro di voti fra maggioranza e minoranza? Come mai proprio per questo Congresso avete risumato il metodo delle Tesi? Le risposte — di Berlinguer, di Tortorella — hanno confermato quanto già in più

occasioni è stato affermato. Il metodo del centralismo democratico è un metodo che non esclude in alcun modo la più ampia discussione e anche votazioni contrapposte con la formazione di maggioranza e minoranza. Il Pci ritiene però che sia un sistema errato quello che porta alla cristallizzazione di maggioranze e minoranze che impediscono la necessaria unità ed efficacia nell'azione del Partito. Proprio le frazioni organizzate — e lo dimostra quanto accade in altri partiti — impediscono quella dialettica democratica, quella larga partecipazione alla elaborazione della linea del partito che noi vogliamo e che tutti dicono di voler.

Le maggioranze e le minoranze che si formeranno nelle varie assemblee congressuali saranno rese pubbliche, come del resto è avvenuto nei precedenti dibattiti congressuali. E se in questo Congresso si è voluto tornare al metodo delle Tesi, seguito del resto fino al nostro XI Congresso, è proprio perché si è voluto avere un'elaborazione collegiale del progetto da parte di tutto il Pci e perché si è ritenuto che il metodo delle Tesi dà la possibilità, fin dalle assemblee delle organizzazioni di base, di proporre emendamenti al documento in discussione.

Infine le questioni relative all'area cattolica (includendo i vari movimenti cattolici sociali e politici, la Dc, le istituzioni cattoliche laiche, il Vaticano). Hanno risposto Berlinguer, Natta e Tortorella. Si è chiesto quale è l'atteggiamento del Pci verso le formazioni e comunità cattoliche che sono in una posizione critica verso la Chiesa o la Dc, e quali garanzie vi saranno nel nuovo Concordato rispetto a possibili discriminazioni nei loro confronti. Il Pci, ha risposto Natta, ha sempre avuto una grande attenzione nei confronti del mondo cattolico e lo dimostra la lunga, antica e laboriosa che i comunisti italiani, a cominciare da Gramsci e da Togliatti, hanno sviluppato sul tema. In particolare verso quei cattolici che si collocano a sinistra della Dc e mostrano di avere compiuto una scelta nella direzione del progresso, del socialismo. Del resto i cattolici non sono una realtà esterna al Pci che anzi ne ha, e numerosi, nelle sue stesse file, fra i suoi quadri e nel suo elettorato. Per quanto riguarda le garanzie concordatarie Natta ha ricordato che la Dc ha dato la garanzia del nuovo articolo 1 del Concordato sta nel fatto non solo che esso toglie ogni carattere di confessionalità allo Stato italiano, ma invoca anche un riconoscimento da parte vaticana dei principi di libertà e inviolabilità dell'uguaglianza di ogni cittadino che sono scritti nella Costituzione italiana.

Altre domande sono state rivolte sul tema della riforma dell'informazione e di tutta la tematica dei «mass media» (Pavolini ha risposto che su questo tema occorre un reale approfondimento in sede di dibattito sul problema degli emigrati (è intervenuto il direttore di «Nuovo Paese», settimanale australiano), la questione dei futuri «organigrammi» interni del Pci (questa è materia che sarà decisa dagli organismi che verranno eletti dal Congresso, è stato risposto).

I giornalisti che hanno posto domande sono di queste testate: TG 1, TG 2, GR 1, GR 2. Servizi per l'estero della Rai, Messaggero, Gazzettino, Avanti!, Corriere della Sera, Stampa, Repubblica, Agenzia Italia, Alternativa di sinistra, Giornale Nuovo, ADN-Kronos, Giorno, Nuovo Paese, Tempo, Der Spiegel, El País, COM-Nuovi Tempi, TV svedese, Unità, Fronte popolare.

Dopo l'accordo tra inquilini (Sunia) e proprietari (Uppi)

Ormai definiti i nuovi moduli per i contratti di locazione

Interessati sette milioni di affittuari — Aiuta a calcolare l'equo canone — Importanza delle commissioni di conciliazione — Il SICET contro gli sfratti

ROMA — I sette milioni di inquilini potranno finalmente stipulare o rinnovare i contratti di locazione secondo la normativa sancita dalla legge di equo canone. Da oggi, infatti, sono in distribuzione in tutta Italia i moduli di contratto di affitto concordato tra SUNIA (Sindacato unitario degli inquilini) e UPPi (Unione piccoli proprietari) e che ha avuto il consenso dell'Associazione degli amministratori immobiliari.

Con l'accordo raggiunto dalle organizzazioni degli inquilini e dei piccoli proprietari (la Confedilizia non lo ha sottoscritto per un veto verso l'Uppi) si tende a mettere ordine nella selva dei moduli esistenti, cercando di limitare il contenzioso che potrebbe verificarsi.

Il modulo di contratto riduce le procedure, all'essenziale. Specifica, innanzitutto, se si tratta di un contratto nuovo o se in corso, se soggetto o no a proroga. La durata è di quattro anni. Il contratto sarà rinnovato per un periodo uguale se nessuna delle parti lo disdice almeno sei mesi prima della scadenza.

Vengono dettagliatamente descritte le caratteristiche dell'immobile: superficie dell'alloggio (deve essere al netto dei muri esterni ed interni), degli accessori (autoriscaldamento, posto macchina, balconi e terrazze, cantine e soffitte, giardini, superfici con altezza superiore a m. 1,70) per arrivare alla superficie convenzionale: categoria catastale; ubicazione (fascia territoriale urbana); livello di piano; anno di costruzione o di ristrutturazione; stato di conservazione (si deve specificare se l'immobile è in condizioni buone, mediocri o scadenti); classe demografica. Tutti gli elementi, dunque, in base ai quali si determina il nuovo affitto.

Che cosa prevede, inoltre, il contratto? Cominciamo dalle spese di registrazione. L'imposta è del 2 per cento. Prima era interamente a ca-

rico dell'inquilino. Ora per legge è ripartita a metà con il proprietario. L'imposta di registro si pagherà annualmente e non per tutta la durata del contratto. L'imposta non è più dovuta sull'intero ammontare, ma è dovuta annualmente. Sono sempre in vigore le norme emanate nel dicembre '77 che avevano escluso dall'obbligo della registrazione i contratti il cui affitto non superava il milione e duecento mila lire annue (centomila mensili).

Le spese accessorie sono a carico dell'affittuario. Si riferiscono a quelle per il servizio di pulizia, il funzionamento dell'ascensore, la fornitura di acqua, di energia elettrica, del riscaldamento. Le spese per il servizio di portineria sono a carico dell'inquilino solo per il 90 per cento. Il deposito cauzionale non potrà superare le tre mensilità e frutterà annualmente all'inquilino gli interessi legali.

Il contratto, prevede la partecipazione dell'inquilino alle assemblee condominiali sul riscaldamento e a quelle concernenti la gestione dei servizi il cui onere è a carico del conduttore. Per stimolare la partecipazione sempre più ampia di inquilini a proprietari nella gestione del rapporto di locazione, è prevista la rappresentanza sindacale. Inoltre, dopo l'accordo SUNIA-UPPI, stanno sorgendo in tutte le province commissioni di conciliazione fra le parti per cercare di comporre il contenzioso minuto.

Tra gli inquilini, è da registrare una conferenza stampa del SICET, un sindacato emanazione della CISL e dell'ACLI, nel corso della quale sono stati chiesti emendamenti urgenti per l'occupazione del patrimonio edilizio privato sfittito, la sospensione degli sfratti (eccetto quelli per necessità) e sanzioni penali nei confronti dei proprietari inadempienti o che eludono la legge.

Claudio Notari

Il modulo di contratto d'affitto concordato da SUNIA e UPPi

In Commissione al Senato

Riforma degli enti locali: si prepara un solo disegno

ROMA — La Commissione Affari Costituzionali del Senato ha concluso la discussione generale dei diversi disegni di legge sulla riforma delle autonomie locali. Nel corso del dibattito — come ha rilevato il relatore sen. Mancino (dci) — sono emersi molti punti di convergenza, ma anche alcuni contrasti abbastanza profondi soprattutto sulla sorte della provincia e la nascita dell'ente intermedio, sulle competenze dell'amministrazione centrale. Per cercare di armonizzare le diverse proposte e appropiare ad un testo unico, si è formato un comitato ristretto.

tenere conto delle novità intercorse nella finanza locale con i tre decreti emanati in questi anni (i due Stammati e il Pandolfi attualmente all'approvazione del Parlamento). La riforma inoltre dovrebbe, secondo Darida, seguire questo iter: completamento della riforma regionale; norme per le autonomie locali (con Comuni e province, ma sopprimendo le Comunità montane); revisione delle residue competenze dell'amministrazione centrale. Per cercare di armonizzare le diverse proposte e appropiare ad un testo unico, si è formato un comitato ristretto.

leri alla Camera

Ente turismo: stop alla riforma imposto da Pastorino

ROMA — E' stato sospeso ieri alla Camera l'esame del provvedimento di riforma dell'Ente (Ente per il turismo), all'ordine del giorno dei lavori della commissione per la cultura, in sede di liberamente. Lo stop è stato imposto dal ministro Pastorino, il quale — da sempre profugo di impennate autoritarie — ha successivamente consegnato alla stampa un minuzioso comunicato per denunciare «il grave malessere esistente nella maggioranza».

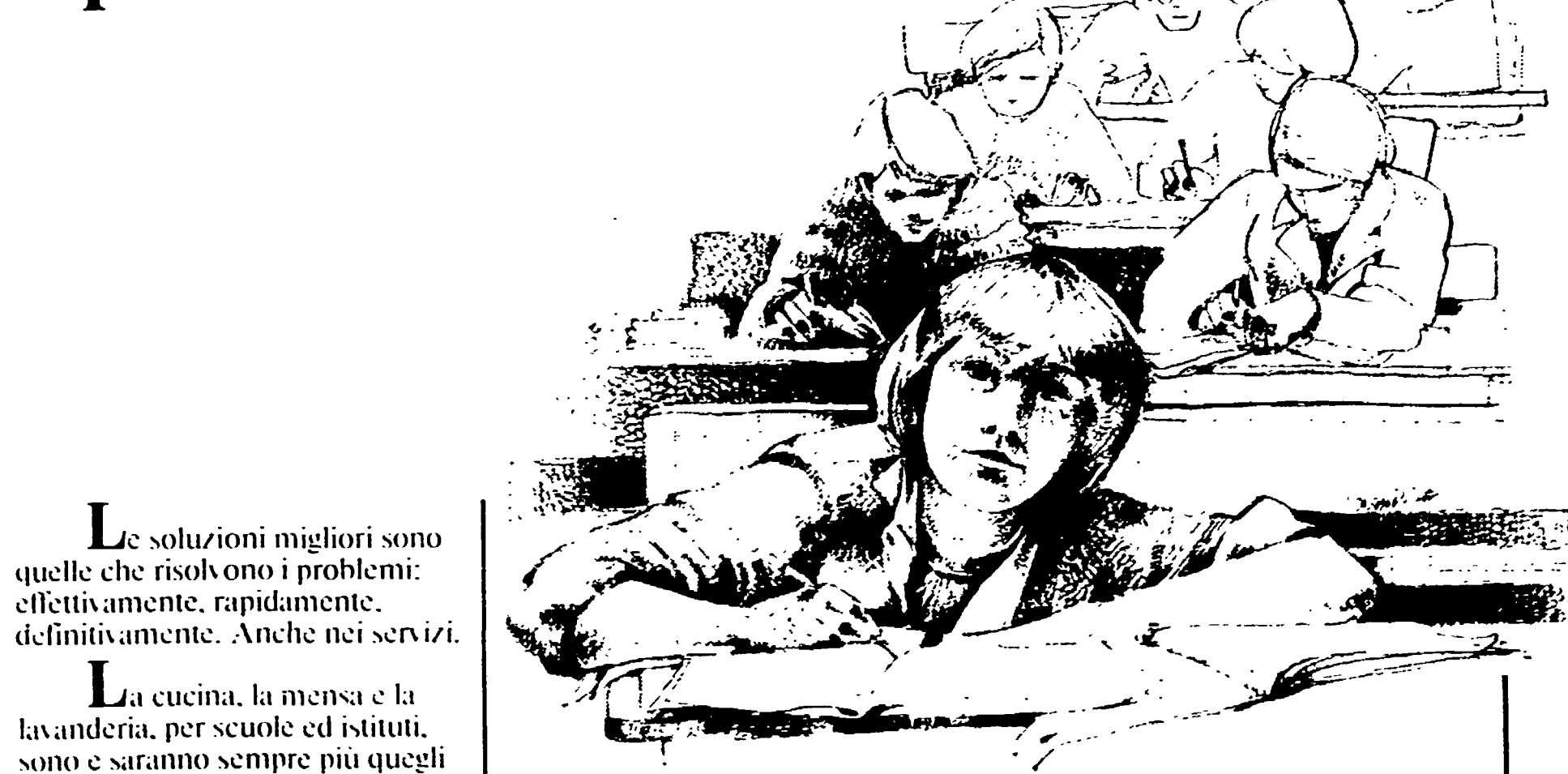
Tanto allarmismo meritava in realtà una miglior causa, come appare evidente da una semplice descrizione dei fatti. Al testo ufficiale approvato dalla commissione il ministro aveva presentato una serie di emendamenti. Tutti sono stati accettati, salvo quello diretto ad inserire nel comitato esecutivo dell'Ente anche il rappresentante del ministero, come vicerettore. Il compagno Ivano Pastorino — spiegava che il controllo del governo sull'Ente veniva ampiamente esercitato con la nomina, riservata all'esecutivo, del presidente e del consiglio di amministrazione e dei revisori dei conti, con l'esame e l'approvazione degli atti, oltre che con la titolarità di promozione degli indirizzi relativi alle iniziative e al piano dell'Ente. Il compagno Fazio invitava perciò il ministro a valutare l'opportunità di ritirare l'emendamento: in caso contrario il relatore si sarebbe astenuto.

Pastorino non ha desistito, e al voto è rimasto in minoranza. Contro la proposta si sono espressi i comunisti, si sono astenuti i socialisti e hanno votato a favore solo i quattro democristiani. E' a questo punto che il ministro ha chiesto la sospensione dell'esame del provvedimento.

Nel comunicato si accusano i comunisti di aver tenuto un atteggiamento contraddittorio. In realtà la dichiarazione di astensione — resa personalmente dal relatore comunista — non poteva in alcun modo vincolare l'autonoma valutazione dei rappresentanti del Pci.

PER SCUOLE ED ISTITUTI

I servizi (cucina, mensa, lavanderia) sono fondamentali per l'efficienza generale. Le soluzioni migliori non sono semplici. Ma è semplice poterle parlare con chi ha una vera grande esperienza.



Le soluzioni migliori sono quelle che risolvono i problemi: effettivamente, rapidamente, definitivamente. Anche nei servizi.

La cucina, la mensa e la lavanderia, per scuole ed istituti, sono e saranno sempre più quegli elementi di autonomia efficienza che garantiscono la potenzialità e la qualità della loro attività sociale.

Servono allora prodotti giusti ed impianti giusti, per prestazioni e durata. Ma anche e soprattutto la consulenza

e l'assistenza di una impresa che, oltre a fornire prodotti ed impianti, sappia capire e risolvere globalmente lo specifico problema, proponendo tanto la soluzione per le esigenze immediate, quanto diversificabile ed ampliabile per quelle future.

Zanussi Collettività, in questo campo, possiede un patrimonio tecnologico e di esperienze tra i più completi in Europa. Quanto basta a farne un interlocutore di totale affidabilità.

ZANUSSI COLLETTIVITA'
prodotti, soluzioni, servizi

D/De Bellis